



◆ *I separatisti accusano: usato ancora il napalm contro di noi. L'Armata ribatte: loro hanno fatto esplodere bombe con gas velenosi*

In Cecenia scoppia la guerra chimica Clinton: pace subito

La Albright al nuovo presidente russo «L'America vuole fatti e non parole»

Grozny resiste. Nei quartieri di periferia si combatte furiosamente. Non s'arrende la capitale cecena presa d'assalto una settimana fa dall'Armata federale sicura di essere ad un passo dalla vittoria. Non cade l'ultima roccaforte di Basaiev, non segue il destino di Gudermes che infiammò l'ottimismo dei generali. Combattono gli uomini di Shamil Basaiev dati per vinti e in ritirata sulle montagne; sfidano i russi a Staropromislovski, a Staraja-Sunzha, a Oktiabrskaja, a Kirova e Cernorec. Cercano di rompere l'assedio che da un mese stringe la capitale. I russi si difendono, sparano nella valle di Argun dove sono asserragliati almeno duemila fedelissimi del capo ceceno. Dicono di aver ucciso molti nemici e aver distrutto altre basi militari. Il sud della piccola repubblica anche ieri è stato bombardato a tappeto. Insieme ai raid sono arrivate reciproche accuse di attacchi chimici. I russi le hanno lanciate contro i ceceni giurando che una nuvola tossica minaccia i 40mila civili intrappolati nella città sotto assedio. Per il comando dell'Armata, gli uomini di Basaiev avrebbero fatto esplodere bombe artigianali fatte con cloro ed ammoniaca, gas velenosi che avrebbero risparmiato i soldati russi ma non si sa se hanno intossicato i civili. Per i ceceni è Mosca che ha deciso un ennesimo attacco al napalm. Non si ferma la guerra dell'informazione tra i comandi nemici. I russi continuano a smentire perdite e tengono bene il conto dei nemici uccisi: più di trecento sarebbero i guerriglieri morti

in un solo giorno. Gli uomini di Basaiev fanno sapere che le vittime tra i soldati del Cremlino sono almeno dieci al giorno. Il presidente ceceno Mashkadov avrebbe persino promesso una ricompensa per ogni russo ucciso. Dal suo rifugio sulle montagne dove sarebbe nascosto insieme a Basaiev e Khattab avrebbe offerto 5mila dollari per ogni elicottero distrutto e ogni parà russo morto e ben diecimila dollari per ogni prigioniero nemico catturato.

S'allontana la vittoria promessa dai generali a suon di fanfare. Vladimir Putin non fissa più date per finire la guerra. Il capo ceceno che guida la brigata filo-russa, Gantamirov, ha fatto sapere che il conflitto potrebbe chiudersi entro il 26 marzo del 2000, quando a Mosca si apriranno le urne per le presidenziali del dopo-Eltsin. Doveva essere conclusa per Natale la seconda guerra che ha portato alle stelle lo sconosciuto Putin, ora potrebbe non arrivare nemmeno per primavera.

Da carta vincente il Caucaso può diventare una grana per il premier-presidente ad interim. La Russia non vuole un altro bagno di sangue e una nuova umiliante sconfitta in Cecenia. La tensione con l'Occidente potrebbe tornare a salire se il conflitto va avanti e non si risolve il dramma dei profughi e dei civili intrappolati nella capitale devastata dai raid. Putin ha incassato l'appoggio di Bill Clinton il giorno dell'addio di Boris Eltsin. Ma sa che è un appoggio condizionato. Ieri Bill Clinton l'ha voluto ricordare: «Abbiamo un di-

sacordo aperto e profondo con il governo russo - ha detto il presidente americano rivolto al nuovo leader russo - non tanto sul diritto di opporsi ai ribelli ma sul trattamento dei profughi». Serve la pace, gli ha mandato a dire il consigliere per la sicurezza della Casa Bianca, Sandy Berger che non ha nascosto la diffidenza verso il probabile nuovo inquilino del Cremlino: «È un riformista ma per anni è stato nei ranghi del Kgb». Anche Madeleine Albright ha voluto mettere in guardia il delitto dell'ex presidente russo: «L'America vuole fatti e non parole», ha detto la segretaria di stato Usa. È piaciuto l'innocenza alla libertà dell'ex spia sovietica, ma Washington ancora non si fida. Vladimir Putin è avvertito.

R.R.

Soldati russi sopra un carrarmato davanti alla moschea della piazza principale del villaggio di Nesterovskaya in Ingushetia; in basso il segretario di Stato americano Madeleine Albright

Kochetkov/ Ansa



IL CASO

L'immunità penale solo all'ex presidente

MOSCA Un'immunità estesa anche ai parenti del dimissionario Boris Eltsin? Nelle anticipazioni dei media russi se ne era parlato e si era parlato persino di qualche garanzia giudiziaria per i suoi collaboratori, alcuni coinvolti nei recenti sospetti nel ciclone degli scandali finanziari. Insomma una sorta di tana, libera tutti. Ma non è proprio così. Il decreto sulle garanzie agli ex presidenti russi, firmato il 31 dicembre da Vladimir Putin, ma diffuso integralmente solo ieri, stempera i sospetti di uno scambio di favori al Cremlino. Non solo l'immunità - penale e amministrativa - riguarda solo gli ex capi di Stato (e quindi il solo Boris Eltsin, che già ne godeva in quanto presidente), ma, a leggere il testo originale, nessuna garanzia giudiziaria può essere rivendicata da familiari o assistenti. Il decreto innanzi tutto introduce la normativa in forma provvisoria: è previsto che resti in vigore solo fino a quando la Duma non avrà legiferato in materia. Agli ex capi di Stato, oltre all'immunità, vengono concessi alcuni benefici (dal 75% dell'appannaggio, alla disponibilità di una residenza statale, di un corpo di guardia, di uno staff di assistenti e dei servizi medici del Cremlino). Solo taluni benefici sono allargati anche ai familiari conviventi (dalla scorta al diritto a un vitalizio in caso di morte dell'ex presidente), ma nessuna garanzia penale. Quanto ai collaboratori, nel testo si parla di loro solo una volta. Nel punto in cui si prevede che il capo di Stato che abbia cessato le sue funzioni «ha il diritto a spese del bilancio federale a tenere con sé uno staff di assistenti che nell'esercizio della loro attività rispondono direttamente a lui. Si tratta quindi di una garanzia di un lavoro futuro per i consiglieri di Eltsin non confermati dal suo successore, ma in nessun modo di un salvacondotto: cui ad esempio non potrà richiamarsi neppure il chiacchierato tesoriere del Cremlino, Pavel Borodin, se le indagini aperte su di lui dovessero approdare a qualcosa di più di semplici sospetti. Alla fin fine, gli unici elementi del decreto a disposizione di interpretazioni dirotte sono due, ma almeno il primo appare labile. Esso prevede che «ulteriori garanzie» possano essere concesse a ex presidenti e familiari, ma solo «nel rispetto della legislazione federale vigente». E quindi non a copertura di eventuali reati. Il secondo elemento riguarda invece l'immunità concessa non solo alla persona, ma anche a case, bagagli, mezzi di trasporto, corrispondenza e soprattutto agli archivi dell'ex capo di Stato: come a dire che se qualche carta scomoda coinvolgesse parenti o collaboratori di Eltsin, basterebbe consegnarla a lui per sottrarla a ogni possibile investigatore.

Newsweek: congelati conti per 15 milioni di dollari

NEW YORK Le autorità svizzere che indagano sugli scandali finanziari russi hanno congelato almeno una decina di conti bancari contenenti fino a 15 milioni di dollari sospettando che siano collegati a Boris Eltsin. Lo ha appreso «Newsweek». I collaboratori di Eltsin hanno sempre negato avesse conti all'estero, e le fonti di «Newsweek» hanno indicato che i conti in questione non sono intestati a suo nome ma a società offshore o a uomini d'affari russi o stranieri. Il congelamento dei conti sarebbe avvenuto l'estate scorsa e la loro esistenza non significa necessariamente violazioni della legge da parte di Eltsin, ammette il giornale. Ma «Newsweek» ricorda che da mesi «Corvo Bianco», cui il successore designato Vladimir Putin ha concesso l'immunità, è al centro di accuse di corruzione.

Putin serra le fila, parte la sfida di marzo

Nello staff due intellettuali di San Pietroburgo. Pronta a lasciare Tatiana Eltsin

ROSSELLA RIPERT

È sicuro di vincere Vladimir Putin. È sicuro di varcare le porte del Cremlino al primo turno delle presidenziali di primavera. Non può fallire, concordano gli ex collaboratori di zar Boris che ha abdicato per spianargli la strada. E premier e presidente ad interim, ha tutte le leve del potere nelle sue mani. «Non ha nemmeno bisogno di fare campagna elettorale», ha ammesso candido il portavoce Shabdurasulov. Una sconfitta dell'ex capo dei servizi segreti non è lontanamente presa in considerazione. Tutti i possibili sfidanti, dall'ex premier Primakov, al sindaco di Mosca Luzhkov, al capo dei comunisti Zjuganov al riformista Yavlinski, per i sondaggi hanno già perso la partita. «Per noi lo scenario di un fallimento non è realistico», ha tagliato corto l'ex fedelissimo di Eltsin.

Etranquillo il vecchio presidente ormai privato cittadino. Fa dire ai suoi di aver passato il primo vero capodanno sereno e si prepara a volare in Terrasanta per un viaggio di pentimento. È tranquilla la Famiglia. Il decreto sull'immunità è solo per Eltsin ma gli oligarchi sanno che il fedele Putin non li tradirà. «Non c'è nessun contrasto con il presidente ad interim», ha smentito per tutti Shabdurasulov avvertendo che si ci sarà qualche cambiamento nella squadra del presidente, sarà solo un mini rim-

pasto. Putin ha chiamato due amici da San Pietroburgo. Giovannissimi docenti universitari, Igor Secin e Dimitri Medvedev affiancheranno il potente Voloshin, uomo di fiducia di Eltsin. Tatiana, la figlia prediletta dell'ex capo del Cremlino, molto probabilmente lascerà il suo posto. Era consigliera d'immagine del padre, fu l'artefice, insieme a Berezovski, della sua rielezione a capo dello Stato. Anche il

potente magnate russo chiamato in causa nelle inchieste del Russagate non farà parte dello staff dell'aspirante presidente venuto dall'ex Kgb. Così come resterà defilato l'architetto delle privatizzazioni russe, Ciubais, sospettato di essersi fatto ricco sulle spalle dei russi. Vladimir Putin mette mano al suo nuovo staff. Si circonda di nuovi amici. Ma non è davvero in rotta di collisione con la Famiglia.

Berezovski è al settimo cielo per la mossa vincente del Cremlino che apre la strada al giovane Putin. Tatiana lo stima: ha fatto molto per il padre in disgrazia, minacciata dalla valanga del Russagate. Ciubais è stato il padrino politico del premier, colui che gli aprì la strada del successo moscovita.



Non può tradirli dicono a Mosca. Non prima del 26 marzo quando le urne dovrebbero offrirgli la vera corona. «Putin potrà agire da solo ma non potrà scostarsi troppo dai desideri della Famiglia», dice Andrei Fiodorov, della Fondazione di ricerche politiche. È un gruppo compatto il clan del Cremlino. S'è fatto ricco con lo smantellamento dell'Urss. Non ha nessuna intenzione di perdere potere. «Putin dovrà ricordarsi continuamente che è arrivato a capo della Russia gra-

zie alla Famiglia». Chiederà il conto la Famiglia. Chiederà conto anche il paese. In tre mesi Vladimir Putin dovrà passare molti esami prima di poter intascare la vittoria che i sondaggi gli assicurano. Disinnescata per ora la mina del Russagate, ha sul suo tavolo altri due bombe. C'è la guerra cecena che ancora non riesce a finire. Potrebbe diventare un boomerang se in tre mesi dovesse salire il numero di morti tra i soldati russi. Basaiev resiste e Grozny,

per bocca del comandante ceceno filo-russo Gantamirov, non cadrà prima del 26 marzo. Il tempo della resa è slittato. Aveva promesso di chiudere presto la partita con i ribelli indipendentisti. Ora s'allunga l'attesa della vittoria mentre si fa più stretta la censura militare sui combattimenti nella repubblica ribelle. L'altra bomba è il rublo. L'economia del paese è in ginocchio. Ha promesso di sconfiggere la miseria. Ora ha soli 90 giorni per riuscire a non deludere i russi.



Tatiana consigliere del Cremlino e figlia maggiore dell'ex presidente russo Boris Eltsin. A sinistra il Premier Vladimir Putin tra i militari russi in Cecenia

Reuters

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 800-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	

